

N. 9

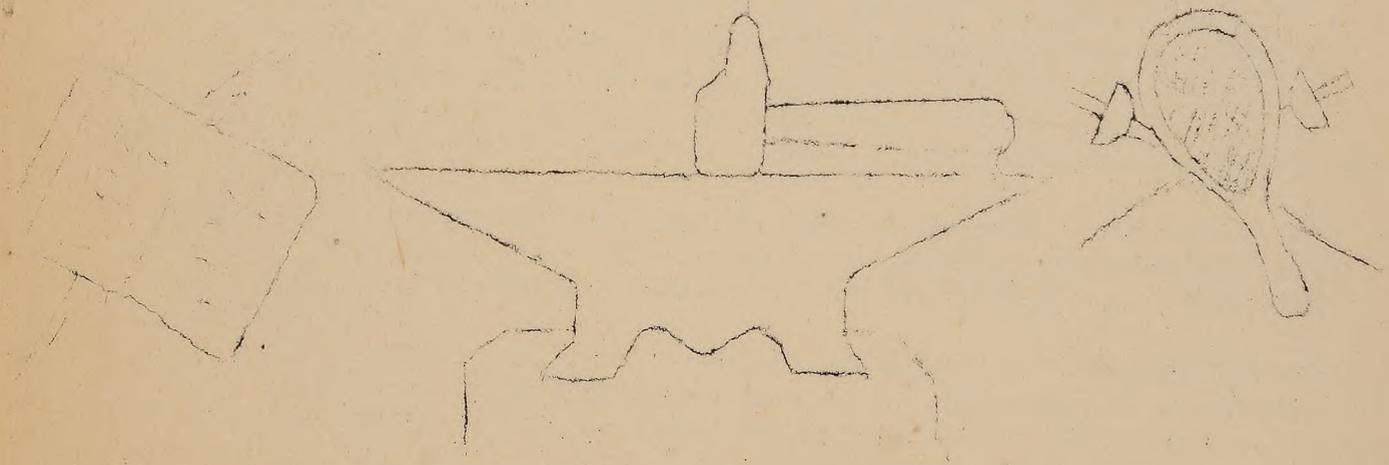


gioventu

biellese

SEZIONE DI BIELLA

ORGANO DEL FRONTE DELLA GIOVENTU



NUOVA GIOVENTÙ

In un articolo dello scorso giugno, il pennivendolo fascista Concetto Pettinato, noto per le sue tendenze filo-naziste, dal giornale "La Stampa" accusava la gioventù Italiana di aver perso la coscienza nazionale.

Avvalorava la sua tesi con le seguenti parole:— Molti giovani che si sono presentati alle armi, hanno subito disertato, affermando cinicamente di essere solo venuti per rifornirsi di scarpe e corredo.

Questi giovani, che si sono riforniti di scarpe e di corredo, sempre per riferirci al suddetto, sono poi accorsi ad arruolarsi nelle valorose formazioni dei Partigiani, dimostrando quindi di avere una chiara idea Nazionale, di possedere una fede sicura, di sapere perfettamente quello che facevano.

Forse, le centinaia di migliaia di giovani morti nelle aride sabbie Africane, o nelle candide e desolate lande Russe, o sulle balze impervie dei monti Balcanici, avevano una coscienza Nazionale? Per quale idea si erano sacrificati? Per quale scopo avevano combattuto ed erano morti?

La propaganda nazi-fascista, da anni ci imbottiva con le sue false e frontate fandonie. Ci aveva parlato in principio di una vigliacca aggressione contro la povera e inerme Germania; poi improvvisamente si parlò di un ordine nuovo, di una nuova dittatura morale e sociale da instaurare, e ci spronò a spron battuto di questo passo.

Ma la verità nuda e cruda, orribile a dirsi, era, che i giovani avevano sofferto, combattuto, sparso il loro sangue ricco e generoso per soddisfare il sogno ambizioso e imperialistico di due Napoleoni novecento, privi di scrupoli e di ogni coscienza morale e nazionale.

Ora, che questi giovani hanno capito finalmente di essere stati traditi e sfruttati, e che le povere morte carni dei compagni hanno servito da concime per render fertile il terreno della folle avventura fascista, ora che si sono rifiutati di seguire capi vigliacchi e venduti all'oppressore; invocando il nome sventurato e grande della Patria, Concetto Pettinato, il traditore di questi morti, li accusa di non essere Italiani.

Ma forse per quest'arlecchino, essere Italiani significa vendersi ai tedeschi? e combattere sotto la bandiera di un Duce da farsa? al quale non rimane più nulla da perdere, onore compreso?

Ormai la vecchia gioventù fascista, impastoiata e chiusa dai lacci Mussoliniani è tramontata.

Sorge una nuova gioventù Italiana, libera di pensare e di agire, che si stringe tutta senza distinzione di sesso e di partito, attorno all'organizzazione patriottica e carattere puramente volontaristico del "FRONTE DELLA GIOVENTÙ".

Giovani di tutte le condizioni sociali, di tutte le levature intellettuali, uniti dall'amor di Patria e dal desiderio di cacciare l'oppressore tedesco e di annientare il serpe fascista, si uniscono per pensare, discutere, agire.

E' un blocco solo, con un'anima sola, fremente d'azione e di desiderio di vittoria.

Molto si aspetta dalla gioventù Italiana e quindi molto si aspetta dal fronte della Gioventù che ne è il massimo esponente.

GIOVENTU' D'AZIONE NEL FRONTE DELLA GIOVENTU'

Si è giustamente affermato, su questo foglio, che non esiste per noi una questione giovanile, nel demagogico e retorico-senso del mito creato dal fascismo, ma non si è voluto negare con questo che esistano dei problemi e delle particolari prospettive inerenti al fatto di essere giovani, e che questi problemi vadano risolti dai giovani stessi in piena libertà di maturazione politica. Tanto è che alla nostra Federazione giovanile si è riservata, fin dall'inizio, una particolare autonomia in seno al partito, del quale la Gioventù d'Azione aspira a diventare una delle forze più propulsive e progressive.

Non neppure esiste per noi una questione giovanile nel senso che dopo vent'anni di oppressione fascista la generazione che oggi nasce per la prima volta a una vita di idee sia una massa grigia e sfiduciata, che, nel suo ideale disorientamento, sia incapace di orientarsi verso una azione politica quasi aspirando ad una esistenza amorfa e indifferenziata.

Nessuna delle due prospettive corrisponde per noi alla realtà della gioventù: né il mito di una sua magica virtù di sistemare il mondo con un semplice tocco di una sua giovinezza, né la visione della sua incapacità di impegnarsi e di autodefinire se i suoi compiti. La nostra prospettiva è quella di una gioventù che vede nell'azione la sua salvezza e nella necessità di autodeterminarsi la condizione di ogni azione politica costruttrice. La nostra prospettiva si concreta in un'esigenza: la necessaria coincidenza di giustizia e libertà, che, non ancora mai realizzata, deve scaturire ora dalla volontà concorde di tutte le forze lavoratrici.

Ma in questa nostra determinazione sappiamo che tale compito non è né semplice né lieve, né affidata a noi soli, perché la soluzione di essi non è racchiusa in una formula o in un programma, ma dovrà germinare da un travaglio comune a cui tutti i giovani di tutti i partiti sono chiamati a portare il loro contributo di operosità e di pensiero.

Per questo abbiamo aderito al Fronte della Gioventù, che unisce tutte le forze giovanili di partito e dei senza partito al fine di potenziarne la volontà di lotta contro il nazi-fascismo e domani la volontà di ricostruzione, per la costruzione della nuova democrazia progressiva che dovrà ridare all'Italia un volto civile ed un'anima nuova.

Nato ad un'esigenza di lotta unitaria a cui convogliare tutti i giovani ancora disorientati dalla crisi interna, o non ancora indirizzati verso un'azione politica, giovani sbandati, renitenti o partigiani animati soltanto dalla ferma volontà di farla finita al più presto con l'occupazione nazi-fascista, il F.d.G. si è venuto man mano differenziando nelle diverse tendenze politiche rappresentate nel C.d.L.N. fino alla costituzione di vere e proprie federazioni giovanili di partito le quali, pur assistendo come organismi distinti e autonomi, che raccolgono gli aderenti e simpatizzanti dei vari partiti, mantengono tuttavia dei saldi contatti dal vertice fino alla base attraverso comitati paritetici centrali e periferici e attraverso la collaborazione pratica dei giovani nelle più svariate forme, dalla stampa alla propaganda alle azioni direttive e a quelle militari.

Ma se le singole Federazioni agiscono nel seno del Fronte della Gioventù come le nervature di una foglia, distinte e pure intercomunicanti, quanto di sostegno nel campo organizzativo e di intensa circolazione

di iniziative e di idee nel campo programmatico, esiste pur tuttavia se-  
cure ancora la massa dei giovani indifferenziati e molto spesso ignari dell'  
la rinata vita politica.

A questi si rivolge il F.d.G. per avviarli gradatamente da una azione  
di lotta e di generico antifascismo oggi, verso una maggiore coscienza  
politica domani. Sarebbe errore il pensare che la vita dei giovani debba  
esaurirsi in un puro attivismo politico. Se anche la loro inesperienza,  
soprattutto dopo un periodo di diseducazione politica come quello fascista,  
può giustificare oggi una loro certa qual titubanza e indeterminatezza di  
atteggiamento e di pensiero è pur certo che la formazione politica dei gio-  
vani verrà accelerata e potenziata dall'esercizio della libertà e da una  
viva vita democratica. E' quindi prevedibile, ed augurabile, che questa  
massa di apolitici dovrà col tempo differenziarsi determinarsi sia pure  
in un senso né rigido né statico né tanto meno alieno da quel vivace spi-  
rito di collaborazione e di simpatia reciproca, che caratterizza l'animo  
generoso ed entusiasta della gioventù.

Né il compito del F.d.G. ci esaurirà in questa politicizzazione dei gio-  
vani: esso dovrà educarli ad una vita democratica e a quell'esercizio della  
libertà che da un'intensa circolazione di idee e di relazioni sociali  
crea le possibilità di un progressivo rinnovamento della società. Accomu-  
nati nell'azione e nel pensiero i giovani di tutte le categorie sociali  
potranno finalmente gettare le basi di una diretta conoscenza e di una re-  
ciproca comprensione.

Piccola democrazia in seno alla grande democrazia, ma senza le grosse  
questioni diplomatiche o governative che in questa possono dividere gli  
spiriti o grava e gli animi, il F.d.G. nella sua unità differenziata sarà  
la palestra politica in cui si prepareranno le future energie della vita  
pubblica italiana.

Organismo politico democratico dunque, che ammette nel suo seno una plu-  
rarietà di centri di vita e la loro dialettica: ma anche organo sindacale  
dei giovani in quanto tali, per la tutela dei loro interessi e la loro  
assistenza. Dalle palestre ai campi sportivi agli alberghi della gioventù  
dallo spettacolo alla assistenza scolastica o a quella di fabbrica, dal  
libro al via gio istruttivo o ricreativo, dalla difesa dei diritti dei  
giovani nel lavoro alla loro tutela durante il servizio militare, tutta  
una gamma di attività e i problemi che vanno affrontati e risolti dai gio-  
vani stessi, in uno spirito di collaborazione e di unità che non esclude,  
anzi incoraggia e promuove, le iniziative particolari o individuali, ma  
le coordina e armonizza per il bene collettivo.

Esaurito il suo compito di lotta con la liberazione del paese, il F.d.  
G. conserverà dunque per noi questo triplice compito: politicizzazione  
dei giovani che li spinga ad una precisazione dei loro problemi e del lo-  
ro atteggiamento politico, loro educazione ad una libera vita democratica  
all'interno del Fronte che li prepari per la loro sicura vita politica,  
assistenza e tutela sindacale dei loro interessi, per una vita migliore.

Con questi propositi la Gioventù d'Azione, oggi schierata a fianco dei  
suoi compagni di lotta per la liberazione del paese, si appresta con  
cuore saldo e con una chiara volontà d'azione e di pensiero, alla ricostru-  
zione.

## UNA DONNA QUALIUNQUE (Novella)

Gioveva ~~una donna~~, semplice; capelli scuri, occhi azzurri senza espressione, un'andatura sempre uguale e ferma, di camminatrice instancabile, in tutto l'insieme una donna qualunque, senza una speciale personalità, senza un carattere ben definito, una donna come se ne vedono tante in città, ad ogni passo.

Ma lassa era guardata ~~con curiosità~~, non solo dai bambini ma dai ragazzi, ma anche dagli adulti - e non certo con simpatia - per la completa indipendenza che ella dimostrava, per quel suo assoluto non curarsi della gente e dell'opinione altrui, per una certa alterigia, ch'era nel suo modo di guardare e in tutti i suoi atti. Ogni giorno veniva dal paese dove abitava, sfollata dalla città, sino alle grange dove eravamo noi, un gruppo di ~~campesani~~ poveri e pittoreschi che lei pareva prediligere. Sedeva presso il ~~lo~~ ponte o sotto i castagni e stava lì, sola, sola, a lavorare, a leggere, a osservare.

Troppo osservava e questo nessuno di noi glielo poteva perdonare. Che i nostri uomini erano quattro arrabbiati partigiani e avrebbero potuto andare e venire liberamente non solo di notte, ma anche di giorno, se quella estranea non fosse stata lì con i suoi occhi curiosi. Invece bisognava studiare ogni passo e restare sempre in allarme.

Io avevo cercato di avvicinarla. Come maestra del paese sentivo di poter fidare anche la sua superbia e le rivolgevo la parola, ma le sue laconiche risposte mi avevano tolto ogni desiderio di continuare.

I nostri uomini non potevano più sopportarla.

"Una spia, vi dico, sarà una spia".

Ci stringevamo nelle spalle: chi poteva sapere? E cercavamo di calmarli per evitare il peggio. Intanto continuavano ad usare ogni prudenza per risparmiarci le cattive sorprese.

Una mattina, quando appena il sole aveva inondato il po' getto dei castagni, scorgemmo una colonna di militi salire dalla valle.

Un attimo. E già gli uomini, che avevano passata la notte in casa, uscivano dalla porta delle stalle, dietro la grange e si arrampicavano verso il monte, curvanfosi fra le erbe, protetti dagli alberi. Per salire dovevano attraversare il torrente, proprio là, dove sui grandi massi di pietra scura l'ignota pareva in agguato, seduta con il suo libro, tranquilla, come in attesa. Se nessuno la freddò fu certo per prudenza, per non attirare l'attenzione di quegli altri che giungevano dall'ombra della valle.

Quando furono alla grange li aspettavamo senza tremare. Rovistarono ogni angolo, dal fienile alle stalle; scrutarono il fondo delle madie, aprsero ogni cassetto, cercando le armi che non trovarono.

Poi si fermarono sulla porta, incolleriti, fissando l'alpe con occhio torvo. Uno disse indicando la donna che lassù, presso il torrente, restava indifferente e placida:

"Quella ci dirà dove sono andati". E in pochi passi lo furono vicini.

Che cosa le dicessero noi non potemmo sentire.

Vedemmo la donna che s'alzava, che traversava il torrente seguita dai soldati e rientramo in casa a piangere e a maledire.

Perché non avevamo permesso ai nostri uomini di ammazzarla, l'infame spia senza cuore.

Lei sapeva dove era la grotta che li nascondeva, tante volte l'aveva

